

Ricordo

RICORDANDO BLANCA MARTÍNEZ: ALL'ORIGINE DELLA LOTTA PER I *DESAPARECIDOS*

Thomas Aureliani*

Remembering Blanca Martínez: at the origin of the struggle for the desaparecidos

Abstract

Il presente contributo vuole tracciare il profilo di Blanca Martínez, importante attivista per i diritti umani messicana venuta a mancare prematuramente il 10 novembre 2025 a seguito di alcune complicazioni sorte durante un'operazione chirurgica. Mediante una serie di colloqui e interviste condotte personalmente con l'attivista e grazie ad altre fonti secondarie viene descritto il suo vissuto militante – che ha intrecciato alcune fasi decisive della storia messicana contemporanea, come l'epoca zapatista – evidenziando al contempo la sua rilevanza nella nascita e nello sviluppo della mobilitazione dei familiari dei *desaparecidos* durante la guerra al narcotraffico.

Parole chiave: Blanca Martínez; Messico; diritti umani; attivismo; sparizioni forzate.

This article aims to outline the profile of Blanca Martínez, an important Mexican human rights activist who died prematurely on November 10, 2025, following complications during surgery. Through a series of personal interviews with the activist and other secondary sources, this article describes her militant life—which was intertwined with some decisive phases of contemporary Mexican history, such as the Zapatista era—while highlighting her importance in mobilizing the families of the *desaparecidos* during the last decades of the war on drug trafficking.

Keywords: Blanca Martínez; Mexico; human rights; activism; enforced disappearances.

* Università degli Studi di Milano



1. INTRODUZIONE

Conobbi Blanca Martínez in occasione del mio lavoro di dottorato sulla mobilitazione dei familiari dei *desaparecidos* in Messico, in particolare quando decisi di svolgere la ricerca sul campo in Coahuila. Qui, nel 2009, nacque uno dei primissimi collettivi di familiari che cercavano i propri cari scomparsi a causa della violenza legata alla guerra al narcotraffico: FUUNDEC-FUNDEM (*Fuerzas Unidas por Nuestros Desaparecidos en Coahuila y en México*). Blanca dirigeva il *Centro de Derechos Humanos Fray Juan de Larios*, un'organizzazione civile legata alla Diocesi di Saltillo – la capitale di Coahuila – che dal 2009 si è indirizzata prevalentemente a fornire consulenza legale, psicologica e organizzativa a centinaia di familiari di vittime e a sostenere la nascita e lo sviluppo di FUUNDEC-FUNDEM. Blanca si rivelò una figura fondamentale per la mia ricerca non solo perché mi consentì di poter accedere al gruppo di familiari, organizzando incontri e interviste¹, ma anche perché mi fornì delle chiavi di lettura determinanti per comprendere meglio il contesto sociale, politico e criminale di Coahuila e di tutto il Messico. Senza consultare nessun manuale di metodologia della ricerca sociale Blanca sapeva che per svolgere una ricerca eticamente corretta con un gruppo formato da soggettività subalterne o vittimizzate avrei dovuto spiegare loro, con tatto e delicatezza, il possibile impatto e i risvolti della mia permanenza: in sostanza mi chiese molto genuinamente a cosa sarebbe potuto servire il mio lavoro di ricerca. Da quel momento capii la rilevanza della “restituzione”. La “restituzione” attiene all’aspetto etico della ricerca e si riferisce al modo con il quale le persone coinvolte nello studio potranno partecipare anche dei risultati che questo consegna². Come si è potuto constatare sin dal principio grazie ad alcuni dialoghi informali con i consulenti del Centro *Fray Juan de Larios*, non è inusuale che giornalisti e accademici cerchino di ottenere informazioni o partecipare ad eventi del collettivo senza poi restituire i risultati del loro lavoro. La restituzione è divenuto dunque uno dei principali crucci di tutto il percorso di ricerca e post-ricerca, data la personale volontà di evitare quella che si è definita “sindrome da saccheggio” del ricercatore. Da quei dialoghi

¹ Lei ha rappresentato quella che in metodologia della ricerca sociale si definisce *gatekeeper* o “guardiano”: cioè la persona che presiede i confini del contesto sociale in studio, che governa l’accesso e che dispone del potere discrezionale nei confronti del ricercatore. In questo senso il ricercatore si deve “guadagnare la fiducia dei guardiani persuadendoli del carattere inoffensivo della propria presenza tra di loro, di come non debbano avere nulla da temere dall’aggregazione nei loro ranghi di uno studioso che, per qualche tempo, ficherà il naso nelle loro cose” in Mario Cardano, *La ricerca qualitativa*, il Mulino, Bologna, 2011, p.109.

² Ivi p. 86.

molto schietti con Blanca, avvenuti prima via mail e poi di persona durante il periodo di permanenza a Saltillo (agosto-dicembre 2018), iniziai a pensare al modo di restituire la ricerca ai familiari. Il semplice “dare voce” o “dare visibilità” alle vittime e alla loro lotta – ad esempio raccontando la storia del collettivo agli studenti dell’Università di Milano, scrivendo qualche articolo o pubblicando un libro³ – mi è sempre parso comunque riduttivo e poco incisivo, generandomi una certa frustrazione⁴. Dopo sette lunghi anni, nell’ottobre 2025, si è invece presentata l’occasione per ritornare a Saltillo e presentare i risultati della ricerca di tesi di dottorato e il libro “Vivi li rivogliamo!” che da essa prende ispirazione. Ebbi anche l’opportunità di essere direttamente coinvolto nel “progetto memoria” del collettivo, a cui i familiari e Blanca mi chiesero di partecipare per ricostruire la storia di FUUNDEC-FUNDEM e i passaggi fondamentali della loro mobilitazione. In una “due giorni” di incontri è stato possibile restituire in maniera più soddisfacente il lavoro, mettendo a disposizione del collettivo la ricostruzione minuziosa della storia del gruppo che si trova nella tesi di dottorato, le date più importanti, le foto d’archivio, gli stralci dei giornali che parlavano dei familiari. A conclusione degli incontri decisi di regalare il libro a tutto il gruppo come atto simbolico e di riconoscenza: le donne di FUUNDEC-FUNDEM vollero che lo consegnassi direttamente nelle mani di Blanca, la donna che più di tutte le ha sostenute e animate. Alcuni giorni dopo festeggiammo insieme il suo 62° compleanno a suon di racconti di vita vissuta e progetti futuri. Ci salutammo con la speranza di rivederci presto. Mai, invece, avrei pensato di non rivederla più. Un’operazione all’esofago che si è complicata e, probabilmente, le negligenze della sanità pubblica messicana⁵ misero fine prematuramente alla sua vita il 10 novembre 2025, lasciando

³ Si fa qui riferimento al volume *Vivi li rivogliamo! La mobilitazione dei familiari dei desaparecidos in Messico*, Meltemi, Milano, 2022.

⁴ In questo senso si condividono le riflessioni proposte dalla sociologa Monica Massari quando si riferisce ad una certa insoddisfazione verso l’obiettivo di “dare visibilità” alle vittime, maturata a seguito delle sue ricerche sulle migrazioni irregolari nel Mediterraneo: “nel corso di quelle ricerche, e poi in misura crescente negli anni successivi, è diventato sempre più chiaro come il gesto di “dare visibilità” – per quanto legittimo ed apprezzabile – risultasse ormai inadeguato [...] perché si trattava di uno sguardo destinato purtroppo ad arrivare troppo tardi, quando tutto era già accaduto. Uno sguardo che rischiava di divenire terribilmente futile, se non addirittura umiliante, visto che poteva reiterare, involontariamente, la violenza che avrebbe voluto denunciare...”, in Monica Massari, *Il corpo degli altri: migrazioni, memorie, identità*, Orthotes, Napoli, 2017, pp. 11-12.

⁵ I familiari di Blanca hanno infatti presentato una denuncia per negligenza medica, richiedendo che venga effettuata l’autopsia a causa delle contraddizioni mostrate dal personale medico, delle sue negligenze durante le complicazioni e del fatto che non vi fossero le condizioni per sottoporla a un intervento chirurgico, oltre alla mancanza di informazioni dirette e reali alla famiglia su ciò che stava accadendo. Si veda Camelia Muñoz, *Muerte de la defensora de DDHH Blanca Martínez fue por negligencia*

nell'incredulità e nello sconforto i suoi familiari, i suoi più cari amici e tutto il mondo che si batte per i diritti umani in Messico. Tutto questo a nemmeno un mese di distanza dal nostro ultimo abbraccio. Il ritratto che ne segue – frutto di tanti dialoghi informali avuti insieme e interviste più strutturate – vuole essere un omaggio a una *mujer luchadora*, una donna che ha sempre lottato per le sue idee, per i diritti e per gli ultimi. Una donna che ha sempre avuto il coraggio di denunciare gli abusi di potere, la violenza criminale e istituzionale.

2. LA VITA DI UNA “LUCHADORA”

Blanca Isabel Martínez Bustos nacque il 25 ottobre 1963 – “un giorno di tormenta di sabbia”⁶ – nella città di Torreón in Coahuila, uno stato desertico e vastissimo del Messico nord-orientale che è stato uno degli epicentri dei grandi sconvolgimenti politico-sociali del paese: dalla rivoluzione messicana sino alla guerra al narcotraffico odierna. All'età di cinque anni la sua famiglia si trasferì nello stato di Guanajuato, nel Messico centrale, dove crebbe e dedicò anni della sua vita a comprendere e sperimentare la vita comunitaria nel Bajío messicano⁷, lavorando su modelli di educazione popolare⁸. La sua principale maestra fu la madre, che fin da bambina, attraverso l'esempio, le insegnò il senso comunitario e la solidarietà. Anche i nonni materni ebbero un ruolo importante: la nonna le insegnava a leggere, mentre il nonno, povero ma istruito, le suggeriva di focalizzarsi sugli editoriali dei giornali perché le potevano fornire uno sguardo ampio sui problemi d'attualità.

Ho incontrato molta gente nel mio cammino che mi ha aiutato a pensare. Io vengo da un'educazione popolare perché non ho potuto proseguire studi e i miei non potevano pagare. Iniziai a studiare molto e appresi molte cose.. una fu che l'educazione popolare è costruire conoscenza in un'altra maniera... da un'altra prospettiva... interpretare il mondo... ripensare al mondo... questa è l'educazione popolare... è concettualizzare... è dare nuovi nomi... è imparare a leggere i contesti in cui vivi. Io vengo da questa formazione... io vengo da questo... organizzare... organizzare... organizzare⁹.

médica, denuncia su familia, in “Proceso”, 12 novembre 2025. Reperibile a questo link.

⁶ Intervista a Blanca Isabel Martínez Bustos, 14 settembre 2018.

⁷ Il Bajío (termine spagnolo traducibile con l'italiano bassopiano) è una regione che comprende la pianura agricola a sud della Sierra di Guanajuato, al centro del Messico.

⁸ Ana Lorena Delgadillo, *La huella de Blanca Martínez en la defensa de los derechos humanos*, in “A dónde van los desaparecidos”, 18 novembre 2025. Reperibile a questo link.

⁹ Intervista a Blanca Isabel Martínez Bustos, 20 novembre 2018.

Blanca crebbe e si formò nelle comunità ecclesiali di base (CEB), piccole realtà comunitarie nate su impulso del Concilio Vaticano II soprattutto in Africa e America Latina che promuovono la riscoperta della Parola di Dio e l'impegno solidale con gli oppressi. Con questo retroterra, Blanca già da adolescente iniziò a sostenere diverse cause sociali, principalmente nel settore contadino e operaio. Sviluppò il suo attivismo nel *Frente Auténtico del Trabajo* e sostenne la fondazione del *Centro Popular de Capacitación Técnica*, dove teneva corsi di lavorazione del ferro e fabbricazione di scarpe e, parallelamente, formava politicamente operai e operaie per affrontare la repressione dell'epoca. La sua formazione vicina alle comunità ecclesiali di base e il suo sostegno alle lotte sociali l'avvicinarono al pensiero marxista che fu fondamentale per capire le cause strutturali delle ingiustizie e delle disuguaglianze, fornendole una cornice utile per interpretare tutta la storia contemporanea¹⁰. Nei suoi modelli di accompagnamento mise sempre al centro l'importanza di costruire un soggetto politico-sociale: persone che, partendo da situazioni di povertà economica, disuguaglianza, discriminazione o ingiustizia, fossero attori e protagonisti nella lotta per i propri diritti, individuali e collettivi.

Nel 1994 la svolta decisiva della sua vita: fu invitata da Miguel Álvarez, consulente della *Comisión Nacional de Intermediación* (CONAI), a fare parte del processo di dialogo tra il governo messicano e il movimento zapatista in Chiapas¹¹. A seguito dello stallo nei dialoghi fra le due parti, fu invitata a rimanere e a lavorare presso il *Centro de Derechos Humanos Fray Bartolomé de las Casas* (Frayba)¹², legandosi sempre di più ai vescovi Samuel Ruiz e Raúl Vera, strenui difensori dei diritti dei più deboli e vicini alle rivendicazioni indigene in Chiapas. Il primo la invitò a ricoprire il ruolo di direttrice del Centro Frayba in una fase molto critica sul finire degli anni '90. Le toccò affrontare situazioni complesse, come gestire conflitti in cui erano coinvolti paramilitari, militari e altre forze statali che perpetravano gravi violazioni contro la popolazione indigena. Il secondo le chiese, diversi anni dopo (nel 2009) di rag-

¹⁰ Intervista a Blanca Isabel Martínez Bustos, 20 novembre 2018.

¹¹ Il movimento zapatista (chiamato EZLN, Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale) fu conosciuto a livello internazionale il 1° gennaio 1994 quando diede avvio ad un'insurrezione armata contro il governo messicano, in coincidenza con l'entrata in vigore del NAFTA (Accordo di libero scambio nordamericano). Il movimento ha sempre difeso i principi di autonomia, giustizia sociale e gestione collettiva delle risorse attraverso la creazione di un progetto politico basato sull'autogoverno delle comunità indigene e contro le dinamiche del capitalismo neoliberista.

¹² Il Frayba stata fondato nel contesto del conflitto armato iniziato con la rivolta dell'Esercito Zapatista nel 1994. L'organizzazione documenta e denuncia le violazioni dei diritti umani e cerca di costruire una cultura del rispetto dei diritti umani e della pace con giustizia e dignità nella regione.

giungerlo a Saltillo (Coahuila) per dirigere il Centro *Fray Juan de Larios*. Come mi confessò durante un'intervista, Blanca pensava di "rilassarsi" nel suo stato natale a nord, lontana dai conflitti del Chiapas. Ad attenderla invece vi era un contesto tutt'altro che tranquillo: la regione nord-orientale del Messico (Tamaulipas, Nuevo León, Coahuila) stava iniziando a sperimentare la cattura dello stato da parte della criminalità organizzata, la violenza brutale della guerra al narcotraffico e l'ondata di sparizioni di persona. Fenomeni che necessitavano ancora di essere inquadrati e analizzati da una nuova prospettiva.

3. L'ORIGINE DELLA LOTTA PER I "NUOVI" *DESAPARECIDOS* MESSICANI

La vicenda personale di Blanca Martínez si intreccia profondamente con la storia delle mobilitazioni contro le sparizioni forzate di persona, il cui numero è letteralmente esploso nel contesto della guerra al narcotraffico messicana inaugurata dal presidente Felipe Calderón nel 2006. Quando l'attivista fu chiamata dal vescovo di Saltillo don Raúl Vera a dirigere il Centro per i diritti umani *Fray Juan de Larios* nella primavera del 2009, le sparizioni di persona cominciarono ad essere una pratica comune anche se poco conosciuta in quella regione. Era l'epoca in cui Los Zetas – gruppo criminale/paramilitare prima alleato e poi rivale dello storico cartello del Golfo – conquistò intere porzioni di territorio mediante una capillare corruzione/cooptazione delle forze di sicurezza pubblica e della politica locale¹³. Era il periodo in cui le persone in transito per gli stati del nord-est messicano, specialmente giovani uomini in età lavorativa, venivano sequestrati dalle pattuglie di polizia e consegnati alla criminalità organizzata, molti di essi erano migranti centroamericani ma anche messicani provenienti da altri stati della Repubblica¹⁴. In questo contesto Blanca decise di studiare, analizzare, leggere, fare ricerche e, al contempo, cercò di ristrutturare il Centro *Fray Juan de Larios* per far fronte all'on-

¹³ Sul contesto criminale di Coahuila mi permetto di suggerire, in italiano, Thomas Aureliani, *Vivi li rivogliamo!* cit. (in particolare il paragrafo 3.2 "Un contesto locale: Coahuila e la violenza"). In spagnolo si consiglia Luis Daniel Vázquez Valencia, *Captura del Estado macrocriminalidad, y derechos humanos*, (1st ed.), FLACSO, México. <https://doi.org/10.2307/j.ctv1ddcspg> e Thomas Aureliani, *Las desapariciones de personas en México: un estudio del fenómeno desde una perspectiva regional. El caso de Coahuila*, in "Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata", v. 6, n. 1. Doi: <https://doi.org/10.13130/cross-13616>

¹⁴ Sul profilo delle sparizioni di persona in Coahuila cfr. Thomas Aureliani, *Las desapariciones de personas en México: un estudio del fenómeno desde una perspectiva regional. El caso de Coahuila*, cit.

data di sparizioni forzate di persona: un numero sempre più alto di familiari si avvicinò al Centro chiedendo supporto. Blanca, grazie all'aiuto dei consulenti del Centro e di don Raúl Vera, sostenne la necessità dei familiari di organizzarsi per denunciare pubblicamente le “nuove” sparizioni. La sua indole organizzativa e la sua capacità di lettura del contesto furono determinanti per strutturare la mobilitazione dei primi familiari del gruppo, nessuno dei quali avvezzo all'attivismo sociale e politico. Blanca fu una risorsa decisiva per attivare un processo considerato fondamentale per i movimenti sociali: il *framing process*, cioè il processo di attribuzione di senso che consente agli individui o ai gruppi di interpretare determinati fenomeni come la causa di ingiustizie e agire di conseguenza¹⁵. Questo processo è stato considerato dagli studiosi anche un elemento importante che facilita i processi di costruzione identitaria dei gruppi e dei singoli: mediante i processi di allineamento del *frame*, le organizzazioni e gli individui convergono verso un unico schema di interpretazione e una medesima visione della realtà sociale circostante, contribuendo a rafforzare la solidarietà interna e i vincoli tra i membri¹⁶. Tale processo di allineamento del *frame* concorre a definire collettivamente le questioni cruciali per la mobilitazione, come la definizione concordata del problema e l'individuazione dei responsabili contro cui muovere la protesta e le rivendicazioni – il *diagnostic framing* –, le strategie da adottare e le possibili soluzioni al problema individuato – il *prognostic framing* – nonché la produzione delle motivazioni e degli incentivi che dovrebbero spingere all'azione collettiva gli attori interni ed esterni al movimento – il *motivational framing* –¹⁷. I familiari di FUUNDEC-FUNDEM, grazie alle lenti prospettiche fornite proprio da Blanca, cominciarono perciò a considerare le sparizioni in Coahuila come un fenomeno originato da fattori strutturali le cui responsabilità sono attribuibili alle istituzioni dello Stato, in particolare ai governi statali e federali. La diagnosi fu sviluppata sin dalle prime riunioni mediante la condivisione delle esperienze dei familiari e tramite il lavoro di analisi contestuale compiuto da Blanca e dal Centro *Fray Juan de Larios*. I familiari iniziarono a condividere le

¹⁵ Sul “framing process” dei movimenti sociali si vedano i classici lavori di William A. Gamson, Bruce Fireman, Steven Rytina, *Encounters with unjust authority*, Dorsey, Homewood, IL, 1982; David A. Snow, E. Burke Rochford, Steven K. Worden, Robert Benford, *Frame alignment processes, micromobilization, and movement participation*, in “American Sociological Review”, v. 51, n. 4, 1986, pp. 464-481.

¹⁶ Robert D. Benford, David A. Snow, *Framing processes and social movements: an overview and assessment*, in “Annual Review of Sociology”, v. 26, 2000, pp. 611-639.

¹⁷ David A. Snow, Robert D. Benford, *Ideology, frame resonance, and participant mobilization*, in “International Social Movement Research”, v. 1, n. 1, 1988, pp. 197-217.

proprie esperienze e scoprire i nessi, i luoghi degli avvenimenti e i perpetratori: spesso questi dati coincidevano in diversi casi di sparizione. In sostanza si resero conto che il problema era comune e che si stava sviluppando in maniera massiva e sistematica in Coahuila. Ma non solo. Nella maggior parte dei casi le autorità dello Stato e le forze di sicurezza partecipavano direttamente alle sparizioni o mostravano assoluta negligenza nello sviluppo delle indagini. Durante i primi incontri nel collettivo, i familiari capirono dunque che le singole vicende individuali e private non erano il frutto della casualità o della sfortuna, bensì erano strettamente connesse al contesto di insicurezza, corruzione e impunità che stava caratterizzando Coahuila in quegli anni. A questo riguardo, il Centro *Fray Juan de Larios* e Blanca in particolare furono determinanti per consegnare ai familiari gli strumenti necessari per poter costruire l'interpretazione collettiva di ciò che stava accadendo, fornendogli le risorse culturali per interpretare la propria situazione come ingiusta.

“Un attore sociale di accompagnamento parte da una visione del mondo... Quello che abbiamo fatto è stato dare chiavi di analisi... per capire quali erano le cause strutturali del problema... [...]. Fu un lavoro di analisi... di riflettere con loro sulle responsabilità dello Stato”¹⁸.

Grazie al supporto e alla visione di Blanca, i familiari svilupparono una “strategia di contro-linguaggio”¹⁹: “*levantón*” e “sequestro” furono sostituiti da un termine ben più carico di implicazioni politiche e giuridiche come “sparizione forzata”²⁰. Questo fu il risultato di un processo di apprendimento quotidiano dei familiari: impararono a definire il dramma delle sparizioni e il profondo coinvolgimento dello Stato. Il processo di diagnosi di ciò che stava avvenendo in Coahuila, e in generale in tutto il nord del Paese, fu il risultato di uno sforzo non indifferente perché si stava costruendo contro un complesso di resistenze che provenivano da diversi attori istituzionali e sociali. I pochi collettivi di familiari nati durante la guerra al narcotraffico già presenti all'epoca di FUUNDEC-FUNDEM, così come una parte della società civile impegnata sui diritti umani, non giunsero ad una diagnosi così

¹⁸ Intervista a Blanca Isabel Martínez Bustos, 18 dicembre 2018.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Riferendosi alle sparizioni, i media davano eco alla retorica governativa utilizzando termini come *levantón*, “sollevamento” in italiano. Gergalmente significa appunto “sollevare e portare via” ed è tendenzialmente associato a pratiche criminali come il sequestro o la privazione della libertà. In tal senso l'utilizzo del termine “*levantar*” da parte dei media e dei funzionari dello Stato rispetto a “*desaparecer*” tende a porre le vittime fuori dalla protezione della legge, assegnando alle sparizioni un carattere di casualità o legandole esclusivamente al mondo criminale.

netta del fenomeno. Inoltre, alcune realtà associative che si sono battute contro le sparizioni forzate durante “Guerra Sporca”²¹ degli anni ’60-’80 erano inizialmente reticenti nel riconoscere le sparizioni forzate che stavano flagellando il nord del Messico. Lo sforzo compiuto dal collettivo, da Blanca e dai consulenti del Centro *Fray Juan de Larios* fu quello di dimostrare che le persone in Coahuila e in tutto il nord-est del Paese stessero sparando in un nuovo contesto, in cui i perpetratori non erano più solo le forze di sicurezza statali e i gruppi paramilitari ed essi legati (come durante la Guerra Sporca) ma erano gruppi di criminalità organizzata che agivano con la collaborazione o l’acquiescenza delle autorità pubbliche. Queste ultime, dunque, per azione o per omissione risultavano comunque coinvolte e responsabili. Mentre le vittime non erano più solo militanti politici ma anche persone comuni: giovani reclutati dal crimine, professionisti utili ai gruppi criminali o donne sequestrate e immesse nel circuito della prostituzione. Alle motivazioni politico-sociali si aggiunsero quelle economico-criminali.

“Siamo di fronte a un attore perpetratore differente [...] qua è il contrario, la polizia lavora per la criminalità, detengono le persone e le consegnano alla criminalità organizzata. Cambia il formato, il parametro, il modo [...] Per questo abbiamo avuto forti discussioni con i compagni di ONG, di movimenti sociali e politici, per non parlare di quelli che vengono dalle rivendicazioni sul tema della sparizione forzata degli anni ’60 e ’70: noi li stavamo quasi offendendo dicendo che queste erano sparizioni forzate. Ci dicevano che non è possibile comparare un *desaparecido* per una causa sociale militante, trasformatrice, con uno [...] che magari è un delinquente”²².

Come sottolinea la letteratura sui movimenti sociali, la fase di diagnosi del problema si configura infatti come un processo difficoltoso e conflittuale, in quanto altri attori interni o esterni al gruppo sociale che si mobilita – ad esempio le istituzioni dello Stato, i partiti politici o i media – cercano di affermare il controllo sulla questione, imponendo la propria interpretazione degli eventi²³. L’assegnazione pubblica delle responsabilità avrebbe potuto anche avere conseguenze dal punto

²¹ Si tratta di un periodo storico caratterizzato da una repressione sistematica e violenta da parte dei governi contro movimenti studenteschi, attivisti sociali e gruppi armati di sinistra. Questo fenomeno si sviluppò soprattutto tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Ottanta. Sebbene le prime forme di repressione fossero già presenti in precedenza, gli episodi più significativi si concentrarono tra il 1968 e i primi anni Ottanta, in concomitanza con la Guerra Fredda e con l’adozione di politiche antinsurrezionali in diversi paesi dell’America Latina.

²² Intervista a Blanca Isabel Martínez Bustos, 14 settembre 2018.

²³ Donatella della Porta, Mario Diani, *Social Movements* (2. ed.), Blackwell, Oxford, 2006.

di vista dell'incolumità dei familiari, motivo per cui il Centro *Fray Juan de Larios* e in particolare Blanca insistettero durante le prime riunioni proprio su questo punto:

“I familiari delle vittime volevano andare contro i criminali. Io gli dissi no... questo non è politicamente corretto e non è corretto in termini di sicurezza. Perché se andiamo direttamente contro i criminali ci mettiamo di petto... anche se erano criminali... anche se sono stati i criminali questo lo ha reso possibile lo Stato, non ha garantito, non ha reso possibile la... protezione, e ha permesso che civili, di qualsiasi tipo, facessero sparire persone e commettessero crimini atroci ...da lì siamo arrivati a questa riflessione...siamo arrivati a un patto di: ‘noi non ci mettiamo direttamente contro la criminalità organizzata’ e se ascolti il loro discorso è più sui diritti, in termini di responsabilità... questa è stata una decisione che abbiamo preso dal primo giorno...”²⁴.

Questo lavoro di analisi delle responsabilità sviluppato da Blanca fu determinante per consegnare ai familiari una diagnosi del contesto più strutturata e consapevole. Il Centro *Fray Juan de Larios* e i suoi spazi fisici e simbolici divennero per i familiari quello che gli studi sui movimenti sociali chiamano “spazi liberi” cioè “ambienti in scala ridotta rimossi dal controllo diretto dei gruppi dominanti a cui si partecipa volontariamente che contribuiscono a generare il cambiamento culturale che precede o accompagna la mobilitazione politica”²⁵. Nella sede de Centro, il vescovato, i familiari poterono infatti incontrarsi regolarmente e raccontarsi le proprie esperienze personali, farsi forza l'uno con l'altro, condividere ed esprimere le proprie emozioni e scambiarsi parole solidali al riparo dal contesto avverso che rappresentava Coahuila in quel periodo. Il vescovato divenne anche lo spazio in cui si attivarono i primi embrionali processi di socializzazione politica: grazie alla consulenza e all'appoggio dei membri del Centro *Fray Juan de Larios* i familiari iniziarono infatti a stabilire un'agenda minima di attività, pianificare le primissime azioni collettive e soprattutto riconoscersi insieme come gruppo unitario: il 19 dicembre 2009, a qualche mese dall'arrivo di Blanca a Saltillo, nacque FUUNDEC-FUNDEM²⁶.

²⁴ Intervista a Blanca Isabel Martínez Bustos, 18 dicembre 2018.

²⁵ Francesca Polletta, Kelsy Kretschmer, “Free spaces”, in *The Wiley-Blackwell Encyclopedia of Social and Political Movements*, David A. Snow, Donatella della Porta, Bert Klandermans, Doug McAdam (eds.), 2013.

²⁶ Inizialmente il collettivo nacque solo come FUUNDEC. Dal 2011, dopo la decisione di estendere le proprie attività in tutto il Messico, si aggiunse l'acronimo FUNDEM.

4. L'EREDITÀ DI BLANCA MARTÍNEZ

Blanca credeva profondamente che gli attori che accompagnano e sostengono i processi sociali come la mobilitazione delle vittime debbano fare un passo indietro per conferire maggiore visibilità e responsabilità a queste ultime. Così fece con il Centro *Fray Juan de Larios* che dirigeva a Saltillo: lei stessa e tutto il Centro si posizionarono nelle retrovie rispetto a FUUNDEC-FUNDEM. Questo fu determinato per dare soggettività al gruppo e per innescare il processo di *empowerment* dei familiari. Furono questi ultimi a divenire i protagonisti e le protagoniste della lotta per la verità e la giustizia mediante l'apprendimento quasi giornaliero: cominciarono a conoscere i propri diritti e a rivendicarli, impararono a confrontarsi con le autorità statali, a parlare in pubblico di fronte ad ampie platee, a stendere un comunicato stampa. O, ancora, a supervisionare i lavori di esumazione dei corpi durante le ricerche dei propri cari scomparsi. I familiari evidenziano ancora oggi con lucidità che “prima non sapevano nulla di tutto questo” e che quello che ora conoscono lo devono alla loro permanenza nel collettivo e ai consulenti del Centro *Fray Juan de Larios*. Questi ultimi li hanno aiutati a “trasformare il dolore in lavoro”. In tale contesto, Blanca rimase di lato e dietro le quinte, specialmente a livello pubblico, anche se continuò incessantemente a sostenere la mobilitazione e a fornire supporto emotivo/organizzativo e strumenti analitici ai familiari. Non smise mai, soprattutto, di esprimere le proprie idee e di criticare con veemenza le autorità statali per la loro negligenza nell'affrontare il tema delle sparizioni forzate di persona. Nonostante la predisposizione a farsi da parte occorre però evidenziare con forza la rilevanza della sua presenza e di quella del Centro *Fray Juan de Larios* per i familiari e per tutto il movimento. Blanca si portò dal Chiapas un patrimonio esperienziale e relazionale molto ampio nel settore della tutela dei diritti umani in zone conflittuali che fu subito reso disponibile ai familiari e adattato al nuovo contesto. Questo significò per il gruppo l'accesso a risorse socio-organizzative, culturali, umane e materiali fondamentali per dare avvio alla mobilitazione e sostenerla nel tempo e nello spazio²⁷. Per quanto riguarda le prime, Blanca mise a disposizione i propri network e le relazioni costruite durante gli anni di attivismo, ad esempio con organizzazioni civili messicane e straniere e con organismi internazionali che

²⁷ Sulla rilevanza di detenere un'infrastruttura ampia di risorse da parte dei movimenti sociali si veda Bob Edwards, John D. McCarthy, *Resources and social movement mobilization*, in *The Blackwell companion to social movements*, David A. Snow, Sarah A. Soule, Hanspeter Kriesi (eds.), Blackwell, Oxford, 2004, pp. 116-152.

tutelano i diritti umani. Per quanto riguarda le risorse culturali riuscì a trasferire le proprie “conoscenze specializzate”, ad esempio nel campo dell’organizzazione di proteste e di conferenze stampa oppure nella documentazione dei casi di violazione dei diritti umani e nella produzione di report sul tema. Ma anche strumenti concettuali che hanno aiutato i familiari ad interpretare l’ambiente circostante: come si è sottolineato in precedenza, il Centro *Fray Juan de Larios* e la sua direttrice sono stati decisivi nel processo di diagnosi del problema delle sparizioni. Essi hanno poi veicolato ai familiari risorse umane (come il proprio lavoro e la propria l’esperienza) e materiali (risorse finanziarie per affrontare le spese per la mobilitazione, la disponibilità degli uffici o il materiale per le riunioni o le manifestazioni).

Grazie anche a queste risorse FUUNDEC-FUNDEM ha potuto, negli anni, posizionarsi come uno dei collettivi più influenti nel panorama messicano e ad essere riconosciuto come uno dei primi soggetti sociali che è riuscito ad estendere le proprie attività dal contesto locale a quello nazionale. In questo senso il collettivo può essere considerato come un *early riser*²⁸ sul tema delle sparizioni, perché l’effetto dimostrativo della sua azione collettiva ha innescato una varietà di processi di diffusione, estensione, imitazione e reazione tra altri gruppi di familiari di persone scomparse, soprattutto per quanto riguarda il nord del Paese. Si può infatti affermare che il gruppo ha dato impulso al movimento nazionale dei familiari di vittime di sparizione forzata, poi riunitosi sotto il nome di *Movimiento por Nuestros Desaparecidos en México*. Anche mediante gli insegnamenti e il supporto di Blanca e del Centro *Fray Juan de Larios*, il collettivo ha ottenuto importanti risultati quali l’introduzione nell’agenda politica locale e nazionale del tema delle sparizioni; l’istituzionalizzazione di un dialogo con le autorità locali e nazionali; l’istituzione dei tavoli di monitoraggio delle indagini, una modalità di interazione tra autorità incaricate delle indagini e familiari fortemente voluta da questi ultimi; l’impulso a numerose riforme, politiche pubbliche e leggi (una su tutte la Legge Generale sulle Sparizioni) e, infine, una crescente sensibilizzazione della società civile e delle istituzioni.

Se oggi centinaia di migliaia di familiari hanno gli strumenti per esigere verità e giustizia per i propri cari scomparsi in Messico è anche grazie al lavoro instancabile di Blanca Martínez.

Adiós Blanquita

²⁸ Sidney Tarrow, *Power in movement: social movements, collective action and politics*, Cambridge University Press, New York, 1994.

BIBLIOGRAFIA

- Aureliani Thomas, *Vivi li rivogliamo! La mobilitazione dei familiari dei desaparecidos in Messico*, Meltemi, Milano, 2022.
- Aureliani Thomas, *Las desapariciones de personas en México: un estudio del fenómeno desde una perspectiva regional. El caso de Coahuila*, in “Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata”, v. 6, n. 1. Doi: <https://doi.org/10.13130/cross-13616>
- Benford Robert D., Snow David A., *Framing processes and social movements: an overview and assessment*, in “Annual Review of Sociology”, v. 26, 2000.
- Cardano Mario, *La ricerca qualitativa*, il Mulino, Bologna, 2011.
- della Porta Donatella, Diani Mario, *Social Movements* (2. ed.), Blackwell, Oxford, 2006.
- Edwards Bob, McCarthy, John D., *Resources and social movement mobilization*, in *The Blackwell companion to social movements*, David A. Snow, Sarah A. Soule, Hanspeter Kriesi (eds.), Blackwell, Oxford, 2004, pp. 116-152.
- Gamson William A., Fireman Bruce, Rytina Steven, *Encounters with unjust authority*, Dorsey, Homewood, IL, 1982.
- Massari Monica, *Il corpo degli altri: migrazioni, memorie, identità*, Orthotes, Napoli, 2017.
- Muñoz Camelia, *Muerte de la defensora de DDHH Blanca Martínez fue por negligencia médica, denuncia su familia*, in “Proceso”, 12 novembre 2025.
- Polletta Francesca, Kretschmer Kelsy, “Free spaces”, in *The Wiley-Blackwell Encyclopedia of Social and Political Movements*, David A. Snow, Donatella della Porta, Bert Klandermans, Dough McAdam (eds.), 2013.
- Snow David A., Benford Robert D., *Ideology, frame resonance, and participant mobilization*, in “International Social Movement Research”, v. 1, n. 1, 1988, pp. 197-217.
- Snow David A., Rochford E. Burke, Worden Steven K., Benford Robert, *Frame alignment processes, micromobilization, and movement participation*, in “American Sociological Review”, v. 51, n. 4, pp. 464-481, 1986.

Tarrow Sidney, *Power in movement: social movements, collective action and politics*, Cambridge University Press, New York, 1994.

Vázquez Valencia Luis Daniel, *Captura del Estado macrocriminalidad, y derechos humanos*, (1st ed.). FLACSO, México. Doi: <https://doi.org/10.2307/j.ctv1ddcspg>